

LA SIGNORA HARRIS VA A PARIGI

Mrs HARRIS GOES TO PARIS

(Gran Bretagna - 2022 drammatico 115')



Regia:
Anthony Fabian



Attori:
Lesley Manville
Isabelle Huppert
Lambert Wilson

Soggetto:
dal romanzo omonimo
di Paul Gallico
(ed. italiana Sperling
& Kupfer)

Sceneggiatura:
Carroll Cartwright
Anthony Fabian
Keith Thompson
Olivia Hetreed

Fotografia:
Felix Wiedemann

Musiche:
Rael Jones

Montaggio:
Bryan Mason

Produzione:
Xavier Marchand
per Moonriver Content
Superbe Films
Hero Squared
Anthony Fabian

Distribuzione:
Universal Pictures



TRAMA

La storia di una comune governante britannica il cui sogno di possedere un abito da sera firmato Christian Dior la condurrà verso una straordinaria avventura. Il desiderio di un vestito come molla che cambia la vita: a metà degli anni 50, Ada riesce a mettere insieme il denaro necessario (anche grazie a una sorpresa "dall'altro mondo" del marito morto in guerra) e da Londra vola a Parigi, dritta alla Maison Dior.

CRITICA

A metà tra commedia sociale e romantica, la storia della signora Harris parte con il lancio di una monetina. Siamo nella Londra degli anni 1950, la fortuna non bussa spesso alla porta della protagonista, una signora delle pulizie che fatica ad arrivare a fine mese, specie da quando non ha più notizie di suo marito. Le clienti sono sempre più esigenti, si dimenticano spesso di pagarla e lei tira avanti come può. Un giorno scopre nell'armadio di una di loro uno sfavillante abito di alta moda e se ne innamora. Non si innamora solo dell'abito, chiaramente, ma dell'idea stessa di poter essere finalmente vista, guardata, ammirata, considerata.

Tutto parte da un romanzo scritto nel 1958, "La Signora Harris" di Paul Gallico. Il regista Anthony Fabian sceglie di adattarlo sullo schermo e rende ancora più potente, grazie alla suggestione della visione, il sogno della sua protagonista: un meraviglioso abito di alta moda.

Lungi dal firmare una commedia che inneggi al consumismo o alla febbre per la moda, riesce a confezionare una commedia deliziosa con una sceneggiatura brillante e un umorismo gustoso.

L'abito si fa quindi metafora di un riscatto agognato, del sogno di un'improbabile ascesa sociale e della temporanea sospensione di una serie infinita di frustrazioni, incombenze e preoccupazioni quotidiane. Per questo suo 'amor fou' la signora Harris sarà disposta a fare qualsiasi cosa. Cercherà di mettere da parte i soldi per pagarsi un volo per Parigi, sarà pronta a sfidare gli sguardi snob e i commenti classisti di chi non sa guardare oltre il suo atelier (la direttrice Claudine Colbert interpretata da Isabelle Huppert, formidabile anche in versione dramedy). E si trasformerà in una sorta di Mary Poppins capace di aggiustare, con il suo grande cuore, le vite altrui.

L'attrice britannica Lesley Manville ne veste perfettamente i panni, firmando una performance memorabile e misurata in una commedia che non ha altre pretese se non intrattenere chi guarda e magari indurre a riflettere sulle persone invisibili, ma estremamente capaci e preziose, che popolano le nostre vite e città.

È il personaggio più riuscito del film, gli altri - la sua amica e collega di pulizie, la modella di Dior che legge Sartre, il contabile Dior timido ma geniale - non brillano altrettanto, né per scrittura, né per originalità. Tuttavia la storia funziona, scorre, si fa avvincente e alla fine risulta difficile non innamorarsi della signora Harris e non tifare per lei, per i suoi piccoli sogni, per la sua grande rivincita che, in fondo, è la rivincita di chiunque nella vita si sia sentito invisibile o sia stato trattato come tale.

(...) Una di quelle opere che sanno riconciliare chi guarda con il cinema e con il mondo, profondamente immersa nei buoni sentimenti e decisa a raccontare un'umanità che si va smarrendo. Quella di una signora umile sempre pronta a farsi in mille per gli altri, una donna che soffre, ma non diventa mai cieca né rancorosa nei confronti del prossimo. Una signora non abbiente ma carica di valori, che conosce il senso della dignità e, dopo una vita passata a subire, decide di alzare la testa e farsi rispettare. Perché nascere ricchi non è un merito, ma saper arricchire la vite degli altri sì. (di Claudia Catali, Mymovies.it)

«Abbiamo bisogno di sogni: oggi più che mai». Cenerentola? Ha una «certa», è vedova di guerra e fa le pulizie nelle case di chi può (o almeno poteva...): ma per quanto l'attenda non il ballo al castello, ma quello dei pensionati (o giù di lì) ci vuole arrivare in ordine: anzi, incantevole e smagliante. È un'incrollabile sognatrice e una donna invisibile che desidera di essere finalmente vista l'attempata, ma mai doma, protagonista di «La signora Harris va a Parigi», commedia un po' agee ma deliziosamente stilosa dove il mondo dell'alta moda degli anni '50 assume (complice anche una fotografia che ne accentua le caratteristiche più irreali) i contorni morbidi e colorati della fiaba. [...] (di Filiberto Molossi, La Gazzetta di Parma)

Sarà un caso se il titolo evoca quello di un vecchio classico di Frank Capra del 1939, Mister Smith va a Washington? Alcune cose accomunano i due film. Intanto sono fiabe, per adulti ma fiabe a tutti gli effetti; poi sono stati realizzati entrambi in tempi duri, tra venti di guerra e crisi economiche. Pur su una base di racconto sociale, la nuova commedia è il trionfo dell'ottimismo; tanto che ai più smaliziati apparirà ingenua, ma in complesso offre una boccata d'aria nelle ambascie del presente. (...) Con l'aiuto di un affascinante marchese (Lambert Wilson), Anthony Fabian mette in scena un "feel-good-movie" su una specie di Mary Poppins proletaria, un'adorabile ficcanaso capace di sfidare le gerarchie sociali in nome dei sogni. Lussuosi gli abiti creati da Jenny Beavan. Piuttosto sottoutilizzati, invece, i divi francesi: così che a dominare la scena è l'impagabile Lesley, già vincitrice dell'Oscar per il filo nascosto di Paul Thomas Anderson. (di Roberto Nepoti, La Repubblica)